

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLIII - n. 193 - LUGLIO 2018

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

# I "MULI" A TRENTO

LE IMMAGINI DELL'ADUNATA DI MAGGIO



3

## IN QUESTO NUMERO

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| Le vacanze finalmente       | 2  |
| A piedi da Genova a Palermo | 3  |
| Gita del coro               | 5  |
| Alpini in barca a vela      | 7  |
| La leva obbligatoria        | 10 |
| Trincea Joffre              | 11 |
| Troppo poco                 | 15 |
| L'adunata di Trento         | 16 |



5

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| Diario di Val Rauno         | 18 |
| Com'era, com'è              | 20 |
| Lettere al Direttore        | 23 |
| La verità su Val Cismon     | 24 |
| La staffetta della vittoria | 26 |
| La prei...storia si ripete? | 28 |
| I calci del Mulo            | 30 |



10

## L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.  
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste  
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

### Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE  
Tel. 3475287753 - Fax 040662387  
E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: [matteo.racchi@virgilio.it](mailto:matteo.racchi@virgilio.it))

Il giornale è on-line nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

### Direttore Responsabile

dott. Dario Burresi

### Comitato di Redazione

Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri,  
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

### Correzione bozze

Giuliana Magnarin

### Hanno collaborato a questo numero

Giuliano Bianchi, Italice Cauteruccio,  
Giampiero Chiapolino, Michele Corbelli,  
Claudio Susmel, Massimo Virno e ... Titivillo.



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

### Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste

## AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

---

*L'alpino Matteo Racchi è incaricato  
di raccogliere gli articoli che ci vengono inviati  
per la pubblicazione,  
perciò vi prego di inviare i vostri articoli  
direttamente a lui all'indirizzo  
[matteo.racchi@virgilio.it](mailto:matteo.racchi@virgilio.it)*



## LE VACANZE FINALMENTE

L'anno scolastico si è concluso ed il suo mondo è andato in vacanza lasciando sul campo, per un po', solo gli esaminandi e gli esaminatori.

A godere di più dell'agognata meta - anche con vistose manifestazioni di giubilo - sono sempre stati gli studenti, ma da qualche tempo, sembra che le cose siano alquanto cambiate.

Ora anche i professori e gli insegnanti in genere hanno più motivi del solito per gioire, dal momento che per qualche mese non incorreranno nel rischio di essere pestati o ospedalizzati ad opera di facinorosi e violenti genitori.

Già, perché tale rischio è diventato un fenomeno reale che riguarda la categoria ogni quattro giorni.

Peccato che la "buona scuola" abbia praticamente eliminato - a differenza di quanto avviene ovunque - l'educazione civica per i figli in un clima che, invece, la imporrebbe coatta soprattutto a certi genitori.

**Italice Cauteruccio**



Foto di gruppo degli alpini triestini assieme ad Alessandro Bellière in piazza dell'Unità d'Italia.

# A PIEDI DA GENOVA A PALERMO

## PASSANDO PER BARCOLA...

Il 2 luglio ha fatto tappa nella nostra città la "Sfida 2018" di Alessandro Bellière, l'alpino paracadutista subacqueo che, per festeggiare il suo 85° compleanno, ha deciso di partire da Genova il 28 maggio scorso e dopo aver percorso 4245 km e 146 tappe per tutta l'Italia, arriverà a Palermo il 24 ottobre prossimo, proprio in occasione del suo compleanno.

Il nostro comitato di accoglienza aveva appuntamento con Alessandro a Barcola nel primo pomeriggio per scortarlo negli ultimi chilometri della tappa. Lo abbiamo raggiunto a metà del lungomare e dopo saluti e qualche foto di rito ci siamo incamminati verso Piazza Unità d'Italia.

In questi sei chilometri finali abbiamo avuto modo di conoscerlo un po' e di sentire dalla sua

voce parte della sua lunga ed avventurosa biografia.

Alessandro nasce a Parma il 24 ottobre 1933, risiede da 60 anni a Bologna, svolge il servizio militare a Bressanone, nel primo plotone al mondo formato da alpini-paracadutisti (numero di brevetto 3910).

Grande amante dello sport, è atleta nazionale di atletica leggera negli anni '50 nel fondo e nella marcia e proprio la sua grande passione per lo sport e l'avventura lo portano negli anni a provare le immersioni nei mari più belli ed incontaminati del mondo, fino a guadagnarsi il soprannome di "Squalo" e passare successivamente al trekking, mai dimenticando però il suo amore per i lanci con il paracadute. All'età di 78 anni



Il Presidente dona ad Alessandro il guidoncino sezionale durante la visita alla nostra sede.

iniziano le sue sfide più grandi: Bologna-Roma a piedi attraverso gli Appennini, vari giri dell'Italia a piedi (nel 2014 la Sfida terminò proprio a Trieste) fino a questa 5° e a suo dire ultima sfida che lo porterà ad aver percorso più di 20.000 km a piedi in oltre 600 tappe.

Dopo questa bella passeggiata, siamo arrivati in Piazza Unità dove ad accogliere Alessandro e tutti noi della scorta c'erano l'assessore Michele Lobianco (che ha anche fatto gli onori di casa in Municipio), l'assessore regionale Pierpaolo Roberti, il nostro presidente Luigi Gerini ed un ulteriore rappresentanza della nostra sezione. Accompagnati da Lobianco siamo saliti nella sala Azzurra del Municipio dove si è svolto l'incontro "ufficiale", la consegna del gagliardetto della città, una chiacchierata con l'assessore e l'intervista fatta ad Alessandro da Telequattro.

Finito questo momento ufficiale e salutate le autorità, ci siamo diretti verso la nostra sede passando però per un punto di ristoro dove abbiamo integrato parzialmente i liquidi persi con una buona e freschissima birra. In sede, ad attendere Alessandro, abbiamo trovato anche il nostro Coro che ha dedicato al nostro ospite alcune canzoni del repertorio. Questa bellissima giornata si è conclusa con un apprezzatissimo rancio confezionato come al solito dal nostro Gianni, e con la consegna da parte del nostro Presidente del guidoncino sezionale e qualche buon brindisi.

Alla fine abbiamo accompagnato Alessandro nella camera a lui riservata nel B&B proprio sopra la Sezione dove ha potuto riposare e ricaricare le energie per la tappa del giorno dopo che lo ha portato fino a San Giorgio di Nogaro.

**Massimo Virno**

# GITA DEL CORO

## ALPINI E ALPEN JAEGER IN VAL SAISERA

Domenica 8 luglio nello splendido anfiteatro della Val Saisera si è svolto l'annuale gita di fine attività del nostro coro sezionale, con la partecipazione di oltre 60 persone tra coristi, altri soci e familiari.

E' stata scelta questa data per poter partecipare alle celebrazioni relative al centenario della fine della Grande Guerra ed alle commemorazioni dei Caduti di tutte le bandiere coinvolte in quel tragico conflitto. Le cerimonie, sotto la





Il Presidente Igi Gerini schiera i suoi alpini per la cerimonia al Cimitero di Valbruna.

magistrale regia del Capogruppo ANA di Malborghetto hanno visto la presenza di un folto pubblico (parecchie centinaia di persone): otto Sezioni (Trieste, Udine, Palmanova, Conegliano, Gorizia, Carnica, Gemona e Pordenone) e Gruppi ANA, varie altre Associazioni d'Arma italiane, una quindicina di rappresentanze delle Associazioni d'Arma austriache ed una delegazione della Slovenia.

Toccante e coreografica la deposizione di corone d'alloro alla cappellina del piccolo cimitero austro-ungarico di Valbruna, accompagnata dal canto "Stelutis Alpinis" eseguito dal nostro coro e dal "Silenzio" di un assolo di tromba. Un breve discorso in italiano ed in tedesco ha ricordato i combattimenti ed i lutti di quel conflitto sulle Alpi. Poi con pullman ed automezzi privati ci si è recati alla ex-polveriera dove è stata effettuata l'alzabandiera al termine del quale, con i Vessilli in testa si è sfilato al suono di "Valore Alpino" fino

alla Cappelletta Florit in fondo alla Val Saisera per ascoltare la Santa Messa ... ovviamente accompagnata dal nostro coro.

Infine il Gruppo di Malborghetto ha superato brillantemente se stesso nell'immane compito di far da mangiare per tutti (ottimo ed abbondante!) nella ex-polveriera.

Vari stand con dolciumi, cibi e bibite hanno allietato il pomeriggio fino alla quattro quando un'animata e ricca lotteria ha chiuso l'evento in allegria. Nell'ex-polveriera di Val Saisera il giorno prima, sabato 7 luglio, una delegazione della nostra Sezione aveva partecipato alla cerimonia di chiusura del Campo Scuola "Eagle". Si era trattato di una lodevole e riuscita iniziativa della Sezione ANA di Udine: una specie di campeggio con disciplina "quasi militare" in cui numerosi ragazzi (figli o nipoti di Soci) avevano partecipato sviluppando il tema "Anche noi siamo la Protezione Civile".

**Bur**

# ALPINI IN BARCA A VELA

ALPINI DI MARE O MARINAI DI MONTAGNA?

**N**ella nostra città, incassata tra l'arco roccioso del Carso ed il limpido e ventoso golfo di Trieste, non è un caso affatto raro trovare alpini appassionati di vela o – se preferite – velisti appassionati di montagna. Per i nostri "mul" andare ad arrampicare alle Rose d'Inverno (Val Rosandra) la mattina ed a fare "due bordi" in golfo nel pomeriggio approfittando della brezza costante di ponente o maestrale, è una cosa molto comune. Mare e montagna fanno parte dello stesso amore per la natura, ma non è un fenomeno esclusivo della nostra città.

*C'è tutta una letteratura che parla di viaggi di alpini in barca a vela.*

*Cito a titolo di esempio il resoconto del viaggio dell'alpino Roberto Pacorini da Goeteborg a Trieste (con equipaggio di alpini della nostra Sezione), le avventure e disavventure dell'alpino friulano Luciano Premoso (detto "Pelo") raccontate da Gennaro Coretti del suo "L'Odissea dello Jancris", ed il simpatico "Penne nere sul mare" dello skipper Luca Cassano che nella primavera del 2004 portò a vela un gruppo di inesperti alpini da La Spezia a Trieste per partecipare all'Adunata.*



Vuotando un cassetto troppo a lungo dimenticato, mi è capitato un ritaglio di una pagina del "MESSAGGERO VENETO" del 29 maggio 1996 con un articolo di Gennaro Coretti. Vecchi ricordi che forse vale la pena rinverdire.

Se si fosse presentata l'eventualità come pensate che l'avrebbero chiamato: bolino, nodo delle guide oppure gassa? E' questo il dilemma che mi sono posto quando, frugando tra gli alpini a Udine, inaspettatamente, Fabio, pardon, il tenente Fabio Ortolani mi ha trasmesso un glorioso tassello della Sezione ANA di Trieste. Ed è così che, anche in quella circostanza, inequivocabilmente scarpogna e terricola (ad Udine era in corso l'Adunata Nazionale degli Alpini - ndr) sono riuscito a parlare di mare, di barche e di vela.

L'album dei ricordi testimonia, con ricchezza di immagini, quell'evento dell'autunno 1992 e cioè la brillante partecipazione di un equipaggio di alpini alla ventiquattresima edizione della Barcolana, quella che per intenderci fu vinta dal Moro di Venezia 1°, condotto da Tommaso Chieffi, la medesima in cui gli anemometri registrarono punte di 35 nodi di "bora" che selezionò al traguardo solo 696 imbarcazioni arrivate su 962 partite.

E' stato l'anno della grande vendemmia per i velai che si affrettarono a lanciare offerte strepitose per coloro che dovevano cambiare la randa o il genova stracciati dalle raffiche.



Ritaglio del Messaggero Veneto del 29 maggio 1996.

Armatore-skipper di questa impresa marinara rievocata, dopo alcuni anni, ai piedi del Castello di Udine è il tenente di artiglieria alpina Dario Burresi, vicepresidente dell'ANA di Trieste, figlio dello scomparso Alvino Burresi, alla cui memoria ogni anno viene dedicato un trofeo destinato al timoniere più anziano che partecipa alla Barcolana. La sua imbarcazione è un "Kudu 7.60", che Burresi ha chiamato *Sai Wan* (nella foto a destra) in ricordo di una baia da lui visitata nei pressi di Hong Kong e che nell'annuario della Coppa d'Autunno si fregia di oltre dieci partecipazioni alla più affollata regata d'Europa.



Foto dal giornale Forza Sette: da sinistra sono riconoscibili Favento, Burresi, Caviglia e Del Fabbro.



Trentatre, la nuova barca.

Su questo sloop, nelle edizioni della Barcolana dal 1991, 1992 e 1993, all'equipaggio in forza era stato ordinato rigorosamente d'indossare il cappello d'ordinanze del Corpo degli Alpini. E fu così che gli ex (*sic!!!*) alpini Favento, Caviglia, Bonifacio, Ortolani e Del Fabbro, tutti soci della Sezione ANA di Trieste, si sono avvicendati, penne al vento, a cazzar le scotte agli ordini di capitano Burresi.

Nel 1992, ci tengono tutti a sottolinearlo, il *Sai Wan* si è portato a casa la prima posizione nella classifica della classe "Kudu" e la notizia di questo successo è transitata con orgoglio sui notiziari dell'ANA che non hanno mancato di sottolineare questa radicata convivenza della doppia vocazione che moltissimi Triestini coltivano sia per il mare sia per la montagna.

Tutte le rappresentanze del Friuli Venezia Giulia si sono ammassate già da molte ore e non traspare alcun segno d'impazienza; appagati dal piacere di offrire una così calda ospitalità sono coscienti che il momento loro dedicato

per raccogliere gli applausi della folla arriverà solo dopo le quattro del pomeriggio. Fra di essi ci sono il tenente-skipper Burresi, e i "veci" Favento, Caviglia, Bonifacio, Del Fabbro col mio narratore Ortolani, sono tutti lì che attendono, sempre con lo stesso cappello in testa di ... mollare gli ormeggi. Le lunghe attese per l'arrivo della brezza o le pazienti e lente ascensioni dei monti caratterizzano la forza e la tenacia degli uomini di mare e di montagna, che in questo caso coincidono: sono gli alpini.

**Gennaro Coretti**



*La notizia di quell'inusuale partecipazione alla regata fu riportata anche nelle TV locali e, con tanto di foto, alcune tra le principali riviste di nautica nazionali. Da quella volta sono passati tanti anni ed ho partecipato a molte altre regate Barcolane, ma mai più con il cappello alpino. Non*

*ho più neppure la vecchia e fedele "Sai Wan". Ma lo spirito alpino continua tuttora anche a bordo della mia nuova barca che, in onore del nostro inno, ho voluto chiamare "Trentatrè".*

# LA LEVA OBBLIGATORIA

## LIBRO E MOSCHETTO DEMOCRATICO PERFETTO

...Un progetto di legge per il ripristino del servizio di leva obbligatorio, ma per otto mesi soltanto, è stato infatti presentato da Gianpaolo Bottacin, assessore alla Protezione civile della Regione Veneto.

Servizio di leva da prestarsi con la Protezione Civile o con la Difesa ...

A quanto pare il Piave, che scorre nel Veneto, continua a mormorare; ieri contro l'invasore oggi contro i disertori.

Il servizio di leva militare obbligatorio, sospeso dal 2000, data fin dal 1861, proclamazione del Regno d'Italia, e viene mantenuto anche dopo il 2 giugno 1946, proclamazione della Repubblica.

Oggi è riproposto con varie motivazioni: origina lo spirito di gruppo tra ex commilitoni, inizia alle regole più stringenti della convivenza civile, aumenta la coscienza della comune Patria e prescrivendo un servizio da espletarsi in una Regione diversa da quella di nascita cementa la coesione nazionale con la conoscenza reciproca.

Servizio senza armi? Con compiti esclusivamente civili? Servizio armato ma con compiti ridotti (ausiliario)? Quale che sia il progetto di base sembra improcrastinabile la necessità di "armare" il territorio nazionale più capillarmente di quanto non possano fare due o tre centomila volontari professionisti su una superficie di trecentomila chilometri quadrati abitati da oltre sessanta milioni di abitanti (clandestini non computati).

Qualche caserma nuova e qualche alloggiamento ripristinato costituirebbero ben poca spesa rispetto ai costi della mancata coesione nazionale e della mancata sicurezza (anche per gli investitori stranieri), che derivano dal sempre più asfittico

sventolare del Tricolore per strada, sui mari e nel cielo.

Quanto ai ragazzi che non vogliono privarsi della possibilità di scegliere autonomamente come impiegare il proprio tempo sarà bene ricordarsi che di studenti ripetenti e fuori corso non ne mancano. E neppure di disoccupati risultanti tali per aver respinto offerte di lavoro non ritenute vantaggiose: come avrebbero fatto altrimenti a trovare lavoro in Italia cinque milioni di stranieri? Otto mesi di leva bloccherebbero l'irresistibile ascesa ai vertici del mondo accademico e del lavoro dei richiamati? Oppure imponendo loro di fare i calcoli non solo col tempo e con le esigenze individuali, ma anche col tempo e con le esigenze della comunità nazionale gli si insegnerebbe a pagare le "tasse"?

Aggiungiamo un'ultima cosa a questo argomento più volte trattato da "Oblò": si condannano sempre gli imperialismi e i soprusi causati dalle dittature in divisa, bene, opponiamogli le democrazie in divisa, altrimenti le dittature come le combatteremo? Con le chiacchiere?

A chi scrive sia concessa una nota personale, giusto per accreditare presso i lettori di "Oblo" la propria coerenza.

Il 6 dicembre 1977, il vostro articolista, che già lavorava da 7 anni, superò al mattino l'esame di Diritto del Lavoro, penultimo esame prima della laurea, e al pomeriggio si imbarcò per Civitavecchia raggiungendo poi la caserma Piave di Orvieto per il suo addestramento da recluta, realizzando così un progetto che gli è sempre stato e gli sta a cuore: libro e moschetto democratico perfetto.

**Claudio Susmel**

dal blog "Oblò" - [www.claudiosusmel.it](http://www.claudiosusmel.it)



# TRINCEA JOFFRE

## PARCO TEMATICO DI MONFALCONE

Anche quest'anno, sia con la nostra Sezione sia con il gruppo storico-culturale "Grigioverdi del Carso" cui appartengo, ho svolto l'attività di guida storica e accompagnatore turistico nei luoghi della Grande Guerra sopra Monfalcone, ossia il Parco Tematico, comprendente la Trincea Joffre, la Grotta Vergine, il complesso trincerato Austriaco di quota 121 e quota 85.

Mio compito principale quale accompagnatore in divisa storica da fante del Regio Esercito Italiano (14° rgt. Fanteria "Pinerolo") è quello di spiegare ai turisti in visita il sabato o la domenica o alle sco-

laresche, come combatteva e che divise ed equipaggiamenti avevano il soldato italiano e quello austriaco, oltre a tutti gli aspetti storico-militari ed umanitari della Prima Guerra Mondiale.

Normalmente con il gruppo storico siamo almeno in 5 o 6 rievocatori che spiegano, alcuni in divisa austriaca altri in divisa italiana, mentre con la nostra sezione ANA le spiegazioni sulle uniformi le faccio io lasciando altri aspetti alla grande esperienza e competenza dell'alpino Paolo Candotti.

La gita al parco tematico comincia con la spiegazione iniziale dopo il cavalcavia della ferrovia dove





si illustrano, specie agli studenti delle Medie, gli avvenimenti della Grande Guerra su questo tratto di fronte.

Monfalcone era, come sappiamo, una cittadina portuale di lingua italiana dell'Impero Austro-Ungarico. Al momento in cui il Regno d'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915, Monfalcone è privata già da quasi un anno di tutti gli uomini dai 18 ai 42 anni, mobilitati nell'esercito austriaco e mandati a combattere chi in Galizia (tra le attuali Polonia e Ucraina), chi in Serbia. Le uniche truppe Imperiali presenti sono reparti territoriali, quindi tutto farebbe supporre ad una avanzata



rapida delle truppe italiane, invece la 3a Armata (quella schierata da Gorizia al mare) comandata da S.A.R. il Duca Emanuele Filiberto d'Aosta, si ferma nella pianura friulana vicino a Pieris, lasciando il tempo agli Austriaci di occupare il sistema trincerato posto sull'Altipiano Carsico e, per quanto riguarda Monfalcone, quota 121.

Al momento dell'entrata a Monfalcone, 9 giugno 1915, delle avanguardie della 3a Armata, ossia la Brigata "Messina" e la Brigata "Granatieri di Sardegna", su tutto il fronte dell'Isonzo e in particolare sul Carso, era stata schierata da parte austro-ungarica, la 5a Armata comandata dal Feldmaresciallo Svetozar Borojević von Bojna, che fin da subito elaborò un piano di difesa che consisteva nella difesa ad oltranza di tutte le quote e cime del Carso, con abbondanza di armi automatiche (mitragliatrici) ed artiglierie campali posizionate in modo da colpire di fronte e di lato i reparti italiani mandati all'assalto.

I soldati italiani una volta arrivati a Monfalcone si portano subito nella odierna zona del Parco Tematico, prendendo posizioni di fortuna, per lo più (come accadrà su tutto il Carso nel corso del 1915) nelle buche di granata sui pendii del gradino carsico. Fin da subito iniziano quella serie di assalti frontali che provocheranno perdite spaventose per tutto il 1915 alle truppe della 3a Armata italiana e che solo in alcuni rari casi fiaccheranno le truppe della 5a Armata austro-ungarica.

Proseguendo con l'escursione si arriva alla seconda tappa, ossia la Trincea Joffre. Questa trincea porta il nome del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito francese, oltretutto grande ammiratore di Cadorna, che venne in visita al fronte italiano nel 1916. La trincea che vediamo oggi infatti inizia a prendere forma proprio nel 1916 quando giunge anche per il fronte isontino, l'ordine di costruire trincee e linee di collegamento, in quanto il Comando Supremo inizia a pensare anche a potersi difendere in caso di un eventuale contrattacco austriaco, che invece avrà luogo sul fronte trentino nel maggio 1916.

Le trincee italiane, come la Joffre, venivano fortificate gradualmente, ogni volta che il fronte si spostava in avanti. Visto il lungo tempo di stasi dopo le prime quattro sanguinose battaglie del 1915 che costrinsero i comandi italiani a cambiar strategia



durante gli attacchi, si potè iniziare a creare un sistema trincerato che dal Sabotino potesse svolgere due funzioni: sia da difesa contro un contrattacco, sia da sistema d'avvicinamento alla linea nemica, creando nuove trincee parallele a nuovi camminamenti per accorciare così la distanza d'assalto e evitare che le fanterie corressero a lungo sotto il tiro delle artiglierie nemiche come nel 1915.

La trincea Joffre così come la vediamo, deve la sua forma ad una data fatidica per il fronte dell'Isonzo, ossia il 6 Agosto 1916, quando la Terza Armata italiana riesce finalmente a prendere Gorizia e di conseguenza facendo cedere tutto il sistema difensivo del gradino carsico, obbligando la 5a armata austro-ungarica a ripiegare oltre il Vallone e, per quanto riguarda la zona di Monfalcone, sull'Ermeta, Yamiano e quota 144.

Dalla data del 6 agosto (sesta battaglia dell'Isonzo) la trincea Joffre subisce molti lavori di rafforzamento soprattutto con grande uso di cemento. Da quel momento smette di essere una trincea di prima linea e diventa invece una linea di rinforzo per le truppe di rinalzo.

Altra cosa da dire è che la Joffre, presenta un andamento irregolare per meglio difendersi dalle esplosioni.

Seguendo il percorso della Joffre, si arriva all'entrata della Grotta Vergine. Tale grotta venne sco-

perta dal Genio Zappatori della 23a Divisione italiana nel marzo del 1916 e, vista la sua profondità ed ampiezza, venne subito adibita a ricovero truppe ed a posto comando, essendo adatta a tali scopi.

Dopo la visita alla grotta, si inizia la camminata, non molto impegnativa, verso quota 121, ossia il principale bastione difensivo austriaco di Monfalcone. Dal giugno 1915 all'agosto 1916 su questo bastione trincerato (oggi ricostruito con sacchi di sabbia e assi di legno) si infransero tutti gli attacchi italiani, e solo dopo la caduta di quota 85 da parte di un attacco suicida dei bersaglieri anche la quota 121 viene abbandonata.

Poco oltre, c'è la famosissima quota 85, chiamata anche "Enrico Toti" in ricordo dell'eroico bersagliere ciclista che vi trovò la morte il 6 agosto 1916, decorato di Medaglia d'Oro per volontà del Re stes-



so. Enrico Toti è una delle figure più leggendarie della Grande Guerra, e per descriverla ci vorrebbe un libro intero. Basti solo dire che era un operaio delle ferrovie, che era invalido, mutilato ad una gamba, che dopo varie peripezie ottenne di andare al fronte come bersagliere, e venne mandato proprio a Monfalcone. Ricevette la Medaglia d'Oro alla memoria, dopo il famoso episodio in cui lanciò la stampella verso la trincea austriaca dopo esser stato colpito da tre proiettili di mitragliatrice gridando "Viva l'Italia". Il suo gesto eroico, enfatizzato dalla propaganda bellica e di regime negli anni 20-30, permise al battaglione ciclisti del 3° Rgt Bersaglieri di prendere quota 85 e far indietreggiare anche su questo tratto del fronte la 5a Armata di Boroevic.

Con quota 85 finisce il giro per le escursioni, ri-



mane solo da parlare della differenza uniformologica e di armamenti del soldato italiano e del soldato austriaco. Per essere sintetici si può dire che le differenze erano poche, in parole povere: il colore dell'uniforme (grigioverde per gli Italiani e azzurro-grigia per gli Austriaci) il fregio sul chepì (numero del reggimento e stemma sabauda per gli Italiani e coccarda con effigie del Imperatore per gli Austriaci) mostrine (diversi colori che indicavano la brigata di appartenenza per gli Italiani e diversi colori a seconda della nazionalità del reggimento per gli Austriaci) e il fucile (Carcano mod 91 per gli Italiani e Steyer mod 95 per gli Austriaci).

Infine c'è da dire che i soldati italiani e austriaci del 1915 sono completamente diversi da come saranno nel 1918. Dalle foto dell'inizio della guerra sembrano quasi della Guerra Civile americana. Gli Italiani, ad esempio, nel 1915 non avevano gli elmetti, non avevano le fasce gambali ma stivalet-

ti risorgimentali alti a metà polpaccio, portavano uno zainetto di foggia napoleonica ed erano armati del solo fucile 91 con baionetta e gli ufficiali portavano ancora la sciabola in combattimento (vietata dal dicembre 1915). Gli Austriaci erano molto simili; anche loro senza elmetto, senza fasce, con zainetto napoleonico e con una divisa di un colore sgargiante.

Gli elmetti si vedranno sul Carso nel 1916 e verranno introdotti per gli Italiani a causa delle perdite spaventose del 1915 durante i ripetuti attacchi, per bloccare i quali gli Austriaci usano il fuoco diretto di tutte le batterie d'artiglieria a disposizione, più che le mitragliatrici, e ogni granata che esplodeva in mezzo ad un battaglione ampliava la carneficina con le schegge di pietra del suolo sassoso del Carso.

Per gli Austriaci gli elmetti vennero introdotti a causa dei bombardamenti di più giorni sulle loro trincee, che causavano sensibili perdite tra le vedette obbligate a star in linea per dare l'allarme quando gli Italiani attaccavano.

Finita la breve spiegazione sulle armi e divise, non resta da dire che il Parco Tematico rappresenta un ottimo sito per parlare di Grande Guerra alle nuove generazioni. Certamente era una zona del fronte piuttosto tranquilla rispetto al tavolato carsico dove gli assalti si ripetevano ogni settimana. Però è una buona base di partenza per interessarsi alla guerra sull'Isonzo, senza contare che tale sito è molto importante per Trieste visto che lì combatterono tanti famosi scrittori irredentisti triestini, ad esempio Scipio Slataper (padre della nostra M.O.V.M Scipio Secondo Slataper) che combattè nella prima battaglia dell'Isonzo nel 1° Reggimento Granatieri ed i fratelli Stuparich, Giani e Carlo, famosi scrittori ed anch'essi del 1° Reggimento Granatieri, reparto in cui divennero tenenti e combatterono sul Monte Cengio nel 1916, dove cadde Carlo e Giani fu fatto prigioniero.

Colgo l'occasione, infine, per suggerire una lettura molto interessante anche per gli alpini triestini: "Guerra del 15", diario scritto giorno per giorno da Giani Stuparich, in cui si possono facilmente localizzare i luoghi del parco Tematico.

**Michele Corbelli**



# TROPPO POCO

## CERIMONIA DEL 12 GIUGNO A TRIESTE

**M**artedì 12 giugno, a cura dell'Unione degli Istriani e della Lega Nazionale, si sono svolte le celebrazioni in ricordo della fine della tragica occupazione titina a Trieste. Alla presenza del sindaco (tramite un suo rappresentante) e di altre autorità cittadine sono state poste corona d'alloro al Famedio della Questura, al monumento che nel Parco delle Rimembranze (San Giusto) commemora le vittime di quell'occupazione ed infine alla Scuola di Polizia.

Alla fine di aprile del 1945 le truppe alleate (alcuni reparti neozelandesi) avevano ricevuto l'allora incomprendibile ordine di fermarsi sull'Isonzo, nella zona di Pieris, al confine tra Friuli e Venezia Giulia. Solo più tardi si capì che ciò era stato fatto perché si voleva dare tempo alle truppe jugoslave di arrivare per prime a Trieste ed impossessarsi della città.

Solamente dopo arrivarono i Neozelandesi che si limitarono a presidiare il porto e gli scali ferroviari.

Ricominciò il massacro le cui "prove generali" erano state fatte in Istria nel settembre del 1943, e gli Inglesi ne erano certamente al corrente<sup>1</sup>: ciò era esattamente ciò che essi volevano, come dimostra una lettera del 18 aprile 1945 del ministro degli esteri Edward Wood<sup>2</sup> a Churchill: "... alla lunga le azioni di Tito si potranno rivelare vantaggiose se serviranno a mettere in antagonismo l'opinione pubblica italiana ed a bloccare le tendenze filocomuniste in Italia". Churchill gli rispose che "L'unico modo di dividere il partito comunista in Italia è sulle pretese di Tito. E' nostro interesse fare in modo,

per quanto possibile, che la Russia non sommerga l'Europa Centrale ed Occidentale".

Dunque gli interessi politici internazionali si giocavano sulla pelle della popolazione di queste nostre terre in un modo che potremmo definire perlomeno cinico. Cosa valeva la vita di qualche migliaio di Giuliani e Dalmati in cambio di un'importante operazione di marketing di politica internazionale? Erano Italiani, quindi nemici sconfitti, che oltretutto la guerra non avevano neppure saputo perderla in modo decoroso. Questo noi eravamo per Churchill e per gli Inglesi.

Quaranta giorni gli Inglesi diedero a Tito per la sua opera di pulizia etnica e politica. Sufficienti per l'operazione di marketing. Poi, il 12 giugno, gli Alleati costrinsero l'esercito jugoslavo ad abbandonare la nostra città e fu la fine delle stragi, la fine del terrore<sup>3</sup>.

Dunque il 12 giugno per i Triestini rappresenta una data estremamente importante: fu la vera fine della guerra. E' vero che per altri nove anni a Trieste si continuò a lottare, a protestare, a manifestare in piazza con le vietate bandiere tricolori, a contare morti e feriti, ma, a parte il novembre del 1953, si trattò di casi più o meno isolati.<sup>4</sup> Sono state belle le celebrazioni del 12 giugno 2018 in Questura, a San Giusto ed alla Scuola di Polizia, ma è troppo poco. L'importanza di quella data merita e necessita molto di più. Occorre un impegno pubblico che istituzionalizzi e solennizzi quella cerimonia.

Dobbiamo almeno questo ai martiri dei 40 giorni dei Titini a Trieste!

**Bur**

1. In una foiba del Carso finì anche una pattuglia di Neozelandesi. Il governo neozelandese ha sempre negato e nega tuttora quell'infoibamento, e quei suoi soldati ufficialmente risultano "lost in action"; ma il ritrovamento delle salme è confermato da numerosi testimoni. Probabilmente quei militari erano capitati nel posto sbagliato nel momento sbagliato ed erano stati eliminati come testimoni scomodi.

2. Prima della guerra Sir Edward Wood, visconte di Halifax, aveva appoggiato le rivendicazioni di Hitler sulla Cecoslovacchia e su Danzica.

3. Anche dopo il 12 giugno 1945 l'altalena della politica internazionale, della guerra fredda, continuò ad oscillare sulla testa dei Triestini. Era cessato il terrore del pericolo imminente, ma continuava l'incubo del dubbio: "... e se tornano i Titini?" fino all'ottobre del 1954 col ritorno definitivo dell'Italia a Trieste.

4. In genere vengono ricordate sei vittime per i moti del novembre 1953. Pochi sanno che invece ci fu una settima vittima. Nelle manifestazioni del 4 novembre diciannovenne Stelio Orciuolo viene selvaggiamente percosso dal manganelli della Polizia Civile (filo-slava) al punto che non riuscì mai a riprendersi e ne morì un anno dopo (*"La Lega Nazionale ai tempi del GMA"* Ivan Buttignon, pag. 151).



# L'ADU DI TRI

ATTRAVERSO L'OB





# UNATA ENTO



BIETTIVO DI JANNI



# DIARIO DI VAL RAUNO

## GLI EROI DIMENTICATI DELLA GUARDIA ALLA FRONTIERA

*Pubblico, seppure con notevole ritardo di cui mi scuso coll'Autore, questo bell'articolo che il past-president Gianpiero Chiapolino aveva scritto in dicembre.*

Dei cari amici mi hanno prestato un quaderno a righe rinforzato da robusto cartone sulla cui copertina spicca l'etichetta portante stampato a timbro il titolo: "Caposaldo di Val Rauno" e, sotto, in corsivo "Diario dal 15 ott. 1942". La dicitura della prima pagina è addirittura un saggio calligrafico che ripete il titolo del quaderno.

Sono stato attratto da quanto meticolosamente viene riportato e annotato giorno per giorno attorno al reparto militare che presidia il caposaldo di Rauno avente giurisdizione su altri posti presidati denominati Sorgente, Villa Caccia, Ermesburgo, Villa del Nevoso, Passo della Morte. La scrittura in corsivo, chiara, con inchiostro nero, viene firmata dal responsabile che risponde al nome del tenente Sgubini Mario, il quale inizia annotando:

*Mercoledì 15 ottobre 1941 XIX*

*Novità del mattino: N.N.*

*Forza effettiva: 96*

*Forza presente Caposaldo: 67*

*Forza presente Sorgente: 12*

*Ospedale: 2*

*Villa del Nevoso: 4*

*Licenza: 11*

*Chiedenti visita: N.N.*

*Tempo bello*

*Istruzione ordine chiuso, 16 uomini al Passo della Morte, 8 uomini al taglio legna.*

*Disponibili: completamento spaccio.*

*1° rancio minestrone pasta e formaggio*

*2° rancio minestrone.*

*Novità pomeriggio: i carabinieri tagliano legna al bosco vicino ai caposaldo.*

*Novità della sera N.N.*

Evidentemente questo caposaldo doveva essere stato appena attivato e messo in grado di funzionare in tempi brevi. Mi incuriosisce conoscere il reparto cui appartiene e presumo che si tratti di Guardia alla Frontiera, denominata più brevemente GAF.

Il personale è costituito da fanti, qualche raro geniere e da artiglieri nelle postazioni predisposte sul territorio.

Va ricordato che l'occupazione avveniva nel territorio dell'attuale Slovenia dopo la resa del Regno di Jugoslavia avvenuta il 18 giugno 1941.

Per conferma sono ricorso all'amico Mauro Depetroni che al riguardo mi ha illuminato prestandomi un poderoso libro denominato "La Guardia alla Frontiera" di Massimo Ascoli - Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, dal quale ho desunto dei dati che non sono riportati dal "Diario" in oggetto. Sorta nel 1934 la G.A.F. aveva il compito di presidiare i confini con le cosiddette opere fortificate e vari caposaldi per impedire penetrazioni di un eventuale invasore. Solo nel 1937 la G.A.F. trova ufficialmente posto nell'ordinamento del Regio Esercito Italiano e viene rinforzata adeguatamente in uomini e mezzi e le vennero affidati 23 settori di copertura in Italia, il cosiddetto "Vallo del Littorio" su imitazione di altre linee fortificate in Europa, come la francese "Maginot" o la tedesca "Sigfrido" Aveva per motto: RESISTERE AD OGNI COSTO.

Riprendendo dal diario, si trovano annotate quotidianamente le novità della notte del mattino e della sera. Quasi sempre l'estensore annota un NN.

Poi nell'ordine viene riportata la forza effettiva, circa un centinaio di uomini, quella al caposaldo, ai posti presidati, in ospedale e in licenza.

Un dato saliente viene rilevato perché dall'ottobre 1941 fino alla primavera inoltrata del 1942, la zona è investita da condizioni metereologiche difficili, con pioggia, bora e tanta tanta neve che determinano temperature rigidissime con fino a 18 gradi sotto lo zero in pieno inverno.

Una curiosità viene annotata ad esempio il 18 ottobre 1941: la truppa si reca ad Ermesburgo per il bagno. Vuol dire che il caposaldo era carente di acqua per la pulizia personale e quindi un disagio fra i tanti che gli uomini dovevano sopportare.

Non basta perché per la recrudescenza del freddo vengono distribuite ai soldati le mutande di lana, ma i piedi sono pressoché all'addiaccio e allora viene richiesto al Gruppo dei caposaldi Ermesburgo la fornitura di adeguate calzature. La risposta: non ce ne sono. Come avranno fatto questi uomini? La cronaca non lo dice. Forse l'arte di arrangiarsi o qualche pacco da casa.

Parliamo di cibo: due volte al giorno viene fornito il rancio. Invariabilmente al primo la cucina fornisce minestrone, alle volte con pasta, altre con riso. Alla sera brodo con carne. Rare le occasioni di qualche genere di conforto, come

il 28 ottobre (allora si celebrava l'anniversario della Marcia su Roma) quando i militari ricevono una doppia razione di marmellata. Per il 4 novembre (festa della Vittoria) viene invece distribuita una doppia razione di vino.

Per l'attività militare si susseguono le attività addestrative, la pulizia armi, vengono predisposti corsi per mitraglieri e mortaisti. Moltissimi uomini vengono comandati a far legna nei boschi, altri a spalare neve per tener libere le strade che portano ai vari caposaldi, altri ancora a stendere reticolati per la difesa. Inoltre si alternano attività di pattuglie diurne e notturne, che incontrano le difficoltà dell'innevamento e del gelo.

Rari gli incontri di qualche rilievo con civili, nessuno scontro con partigiani, per cui al loro rientro quasi sempre il rapporto laconicamente segna NN.

Di rilievo invece è l'adunata dei soldati allo spaccio di Rauno l'11 dicembre per ascoltare la trasmissione radio del Duce da Piazza Venezia che annuncia la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d'America. Nessun commento.

Il 14 dicembre il diario annota che la truppa resta consegnata in attesa della sentenza del Tribunale Speciale di Trieste. Non c'è alcuna motivazione ma forse qualche defezione o mancanza grave. Questa decisione ha come conseguenza la revoca dei permessi e delle licenze che fino ad allora erano concessi con regolarità.

Domenica 21 dicembre alle ore 1:20 il caposaldo viene messo in stato di allarme per impedire infiltrazioni di presunti elementi ribelli. Viene fatta rinforzare la guardia alle opere di fortificazione e inviata una pattuglia al Passo della Morte. Alle 5:00 rientra la pattuglia e tutti gli uomini allertati, nessuna novità.

Il giorno di Natale viene solennemente festeggiato. Viene addobbato lo spaccio dai fanti con buon gusto seppur modestamente. Dopo aver confessato parecchi uomini, viene celebrata la Messa dal cappellano militare. L'estensore annota: "Cerimonia suggestiva e commovente che ha fatto piacere a tutti i fanti".

In tarda mattinata viene effettuata una piccola lotteria con premi messi a disposizione dal Settore e Sottosettore. Premi in denaro per Lire 300 e una licenza.

Il rancio consiste in: spezzatino di carne di manzo e di carne di maiale con patate. Seguono i permessi e le licenze di fine anno. Due fanti vengono inviati in licenza matrimoniale per 30 giorni più viaggio. Nei giorni seguenti riprende l'attività di rastrellamento, anche con pattuglie di sci, che si protrae nei mesi di gennaio e febbraio con difficoltà per le pessime condizioni atmosferiche tanto che per alcuni giorni l'attività deve essere sospesa.

Nel mese di marzo viene pagata la decade alla truppa e gli arretrati. Ben 23 uomini devono subire la tortura dell'iniezione antitifica.

Nello stesso mese viene distribuito del cioccolato, torrone e zucchero. Non è dato di sapere se queste delicatezze dovranno compensare un rancio serale che prevede solamente minestrone di gallette.

Il giorno di Pasqua passa in sordina. Adunata e sgombero della neve dal caposaldo; alle 9:00 Santa Messa e Comunione pasquale. Alle 9:30 turno di puntura antitifica, quindi rancio di brodo e carne. Nel pomeriggio gioco del pallone

e alle 20:00 ascolto del giornale radio. Novità della sera: N.N.

Stranamente il diario si interrompe dopo la festività di Pasqua e riprende in data 20 aprile con attività di pattuglie e rastrellamenti, ma non viene segnalato alcunché di rilevante. Il solito N.N. a piè di pagina.

Il 21 aprile succede che si procede al ritiro delle stellette metalliche dalle mostrine e vengono distribuite quelle di panno. Nessuna spiegazione. Forse a causa della cronica mancanza di materie prime come il ferro o altri minerali. Che si siano adottate misure drastiche per far fronte alle necessità della guerra? Non sapremo. Io ricordo invece che il nostro compianto presidente Egidio Furlan, allora capitano degli Alpini nella zona di Caporetto, raccontava che aveva dovuto respingere un'incursione di partigiani titini i quali, fatti prigionieri dei soldati italiani, dopo averli massacrati, avevano conficcato le stellette nei loro occhi in segno di disprezzo. Orribile!

La guerra morde ai confini e viene rinforzata la guardia e tutti i posti avanzati, raddoppiate le pattuglie, intensificati i rastrellamenti. Il 5 maggio il diario finisce così:

*Novità della notte: N.N.*

*Novità del mattino: N.N.*

*Forza effettiva 93, Villa 20*

*In sussistenza 22, Cluna 1.*

*Presenti caposaldo 49, inf. 5*

*Presenti Viecco 15, licenza 3*

*Chiedenti visita: N.N.*

*Ore 7:15 sistemazione caposaldo*

*Rientrati dalla licenza fante Boccafogli*

*Rientrato dall'infermeria Longhi.*

*Nessuna firma.*

Un commento - a conclusione della storia narrata dal Diario - mentre lo scrivo durante le festività natalizie. Meglio, un confronto anche se impari, rispetto le condizioni di allora perché eravamo in guerra. Oggi invece conosciamo la guerra attraverso la televisione, ma siamo nuovamente ad un dolente Natale. La festività non conclude l'Avvento, l'attesa della Speranza, la rivoluzione della Storia. Oggi inizia la festa del consumismo, un Natale con largo anticipo. Luminarie, abeti, cristallerie, gioielli, cibarie tradizionali e non. Manca l'emozione della nascita di quel Bambino che è costretto a guardare questo mondo sconvolto e sgangherato, Lui che è venuto a portare la Pace. Pensiamo al disagio fisico e morale di quegli uomini del Caposaldo di Rauno che nel Natale del 1941 assisteranno ad una cerimonia "suggestiva e commovente". Temo che passerà molto tempo prima che torni la pace.

Un'ultima annotazione: La G.A.F. ebbe una breve esistenza, meno di dieci anni, non lasciando pressoché traccia nell'organizzazione dell'Esercito Italiano. Eppure operò su quasi tutti i fronti della seconda guerra mondiale, dal fronte francese alla campagna di Grecia, all'invasione della Jugoslavia, alle operazioni in Africa settentrionale fino allo sbarco in Sicilia degli Alleati.

Non mi resta che rivolgere un pensiero riverente e riconoscente anche a quei militari della G.A.F., oscuri eroi, che hanno contribuito al prestigio del nostro Esercito.

**Piero Chiapolino**



La Mogenza Piccola dalle trincee corazzate del Robon.



Posto di osservazione italiano sulla cima.

# COM'ERA... COM'È

## MONTE ROBON

All'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, nell'alta Val Raccolana il battaglione Alpini Arroscia occupava già il 26 o 27 maggio le posizioni del monte Robon e dopo tre mesi prendeva possesso anche del Col Cizilian, quota di m. 1659 sul versante nord-ovest della Mogenza Piccola.

Gli Austriaci si erano arretrati preventivamente su terreno più atto alla difesa [erano molto abili in questo] e nel caso specifico sulla cima della Mogenza Piccola [vista in **foto 1** dal monte Robon]. Sempre nei primi giorni, altri reparti alpini avanzavano fino alla sella Prevala che diverrà così un punto chiave per il collegamento con le posizioni del Cukla, attraverso il cosiddetto "Sentiero dell'Aquila". I due schieramenti erano separati dall'ampio avvallamento della sella Mogenza. Gli Italiani avevano allestito



Circa dalla posizione della foto.

sul Robon una forte linea difensiva che scendeva dalla Cima Confine fino alle postazioni di Sella Nevea in corrispondenza delle pendici del Cregnedul. Tutta la zona è caratterizzata dalla particolare conformazione carsica tipica del gruppo del Canin e si presenta piuttosto impervia e disagiata: Ciò non facilitò di certo la vita e i movimenti dei soldati di entrambi gli eserciti contrapposti.

Non si verificarono però scontri. Vi si consumò invece una lunga e logorante guerra di posizione.

Vista la valenza strategica del monte che offriva un eccellente punto di osservazione per l'artiglieria sulle linee austriache [in **foto 2** osservatorio presso la cima con sullo sfondo le Vette Scabre - **foto 3** attuale circa dalla stessa posizione], il Robon assunse carattere di importante caposaldo e fu munito di



Postazione con feritoie in cemento armato.



5

Uno dei vari tratti di trincea.

numerose trincee sovrastate da cemento armato con feritoie [foto 4, 5 e 6] e di attigui fortini, mentre sul retro della cresta si trovavano il comando, alcuni alloggi e magazzini i cui resti si vedono nell'attuale **foto 7**: la traccia bianca che si nota in basso a sinistra è l'attuale sentiero che scende a sella Nevea attraverso il Van de le Lope.

Anche qui, come ad esempio sul Cregnedul, era presente una sezione di artiglieria antiaerea e lo si deduce dalla presenza della base conica di calcestruzzo su cui poggiava e ruotava l'arma [foto 8].

La zona era ed è raggiungibile da Sella Nevea tramite la "Mulattiera del Poviz", opera di rilievo che attraversa, grazie a massicciate e geniali espedienti di vario genere [foto 9], un terreno estremamente dirupato e sempre diseguale, che doveva essere il fiore all'occhiello dei reparti di genieri che la tracciarono.

Circa a metà percorso, sotto le pareti del Poviz, si notano i resti di costruzioni con attiguo stemma dell'8° Alpini scolpito nella roccia [foto 10] e di una piazzola per un pezzo d'artiglieria.



6

Accesso a postazione.



7

Resti di costruzioni.



8

Blocco calcestruzzo per arma antiaerea.



9

Tratto della mulattiera del Poviz.



10

Stemma 8° Alpini.



Scatolame.

Infine sotto il Robon, si può salire fuori sentiero direttamente all'attuale bivacco Modonutti Savoia, che funge da base per le ricerche speleologiche e per gli studi sui fenomeni carsici, incontrando così cumuli di scatolame arrugginito [foto 11] e contorti resti di contenitori con ganci e passanti utili per il trasporto. Qui, volgendo lo sguardo a sinistra, si scorgono le rovine di quella che doveva essere una casermetta e che nella **foto 12** d'epoca sembra ancora in fase di costruzione; aspettando il completamento dell'opera, la truppa era acquartierata, come si può vedere, in un complesso di tende. Questo fa pensare che la foto si riferisca ai primi mesi del conflitto.



Casermetta in costruzione.



Casermetta oggi.



Come foto 13 presa da diversa posizione.



Pozzi e forre tipici del monte.



Bella vista su Montasio e Fuart.

L'attuale **foto 13** mostra i resti dell'ex casermetta, che quasi si mimetizza con l'ambiente circostante, e l'attiguo pendio dove erano sistemate le tende; più visibile in **foto 14** scattata dall'alto.

A fianco del bivacco uno sconnesso sentiero affiancato da profondi pozzi [foto 15] e da campi solcati porta alla cima che si affaccia sui gruppi del Montasio e del Fuart in particolare [foto 16].

**Giuliano Bianchi**

# Lettere al direttore



## Circolari settimanali per posta elettronica

**Caro Dario**, sicuramente non può essere tua responsabilità, ma dovresti "rompere" a chi di dovere per rendere più tempestive e quindi più utili le tue segnalazioni. So benissimo che non è un bollettino sezionale. Per esempio annunciare solo il mercoledì precedente il pellegrinaggio a Cima Valderoa, che impegna il week-end centrale di luglio, è quantomeno tardivo per garantire un'accettabile partecipazione (per esempio mancheremo io e due amici). Non tutti i soci frequentano assiduamente la Sede e ci vorrebbe maggior comunicazione: altro esempio, il manifesto della celebrazione all'Ortigara era esposto in bacheca, ma non se ne è parlato per niente. Comunque grazie per quello che fai, un impegno prezioso, non mollare.

**Aldo Vidulich**

\* \* \* \* \*

*Aldo, ti ringrazio per la tua segnalazione.*

*In realtà le notizie arrivano puntualmente in redazione, ma non sempre è materialmente possibile emettere tempestivamente la circolare di posta elettronica. Inoltre ci sono molti soci che non dispongono di posta elettronica, per cui tali circolari, come hai scritto tu stesso, non sono un bollettino sezionale e non possono né vogliono sostituire la fonte ufficiale di informazione che è la frequentazione della sede.*



## Clima freddo a Trento

**Caro Direttore**, trovo giustissimo ricordare tutti i Caduti, quelli che in guerra non ci volevano andare e quelli che allora erano nostri avversari ma la storia no, non si può cambiare, è cosa fatta e scritta. Invece, in tutte le cerimonie da Rovereto a Trento centro, in tutti gli interventi dei vari politicanti, e (ahimè) non solo loro, non si è persa occasione per parlar d'altro che di pace, di riconciliazione, di fratellanza e di quant'è bella l'Europa unita. Quasi a giustificare la nostra presenza, quasi a chiedere scusa se abbiamo optato per Trento per incontrarci e ricordare.

Sembra quasi che la scelta dell'adunata a Trento per il 2018, sempre per non disturbare troppo, non sia stata una scelta dettata dal cuore (e dalla storia) per onorare una delle città simbolo di quel conflitto terminato 100 anni orsono, ma sia stata piuttosto un continuo rimarca-

re, fino alla nausea, di un unico dogma: Trento autonoma!

Ma io sono alpino e faccio parte di un'associazione nazionale d'arma che non può far finta di nulla, che non deve temere e non deve render conto ai politicottoli di turno, ma deve farsi carico dell'eredità lasciata dai veci a volte, come si è sempre fatto, dicendo anche qualcosa di scomodo, severo, ma giusto!

Non me ne vogliono i soci Ana di una delle sezioni più belle (non solo come sede) e operose d'Italia, non me ne vogliono gli amici di Trento che come me, sono fieri di passeggiare lungo strade intitolate a Chiesa o Vittorio Veneto, ma il clima "freddo" (ovvio non per colpa loro), purtroppo era sotto gli occhi di tutti, da ben prima del nostro arrivo fino al giorno della sfilata dove, dalle abitazioni private lungo il percorso, la presenza di tricolori e persone alla finestra era alquanto limitata (un grazie di cuore ai presenti).

Non voglio fare del revanscismo, voglio solo ricordare, e speravo lo si facesse anche a Trento per il centenario, che il 4 novembre è la giornata dell'unità nazionale istituita per commemorare la vittoria italiana nella prima guerra mondiale e che i vari Corsi, Filzi e Battisti non si sono fatti ammazzare per un "perbenismo democristiano" ma per veder sventolare il Tricolore su piazza Unità e su castel Buonconsiglio ... rispetto almeno per loro! W gli Alpini!

**Lorenzo Andriani**

\* \* \* \* \*

*Devo dire che anch'io ho avuto una leggera sensazione di fastidio nel sentire un tono un po'eccessivo di "volemose ben", come a chiedere scusa per la nostra presenza, come se Trento fosse casa altrui, come se noi ci sentissimo ospiti sopportati ma non veramente desiderati. Però questo tono a me è parso di sentirlo da parte di qualche nostro speaker e dai nostri politici, ma non ho avvertito alcuna inimicizia o freddezza dalla popolazione di Trento che a me è parsa veramente accogliente e simpaticamente amichevole.*

*Devo anche ammettere che queste giustissime iniziative di "volemose ben" (in Alto Adige ed altrove) provengono sempre e solo da parte nostra, e mai da parte di chi tanto "ben" mostra di non volercene! Sì, in effetti certi discorsi troppo pacifisti a senso unico mi hanno provocato una leggera sensazione di fastidio. Speriamo almeno che questo nostro atteggiamento e l'incontro amichevole con gli Schutzen possano gettare le basi per una futura migliore comprensione e convivenza tra etnie ed idee diverse.*

*Speriamo!*

**Il Direttore**

# LA VERITÀ SUL VAL CISMON

## IL ROGO DI USTIE

**8 agosto 1942, il Battaglione Val Cison ad Aidussina sul Carso goriziano: non è troppo tardi per chiarire.**

È un sabato di settantasei anni orsono quell'8 agosto 1942 che viene ricordato con orrore in Slovenia nel villaggio di Ustie – nella valle del fiume Vipacco a est di Gorizia - dato alle fiamme in un episodio bellico passato alla storia locale come un eccidio da parte degli Italiani: Carabinieri, Alpini e Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale capeggiata da Ugo Pilato.

Di questo fatto si è potuto approfondire poco e il resoconto che si tramanda è frutto di una visione univoca (di matrice slovena, n.d.r.), non esiste apparentemente un possibile contraddittorio ed è per questo che qui si propone la cronaca dei fatti: forse un discendente dei protagonisti di allora ha ascoltato qualche racconto in famiglia, magari frammentario dell'accaduto, e può contribuire a chiarire la dinamica degli eventi.

Un maresciallo dei Carabinieri reali, il pluridecorato Comandante di Stazione **Ciro Marrone** nato a Capri-glia in provincia di Avellino il 23 novembre 1895, viene rinvenuto cadavere il 7 agosto all'esterno dell'abitazione della famiglia **Stibilj**, i gestori della locanda nel paese di Ustie. Gli autori di questa uccisione sono indicati in **Milan** e **Anton** figli della vedova **Maria Stibilj** che vengono arrestati e portati ad **Aidussina** assieme alla salma del carabiniere. La mattina successiva gli Alpini avrebbero arrestato **Anton Vrtovec**, **Maks Kante** e **Metod Stancar** e dal paese limitrofo di **Slap Avgust** e **Evstahij Podgornik** e **Ivan Ursic**: otto persone furono uccise appena fuori dal paese, donne e bambini del posto arrestati e portati nella scuola di **Aidussina** e la rappresaglia si concluse sabato 2 agosto con l'incendio del paese e la distruzione di ottanta case a **Ustie** e sette a **Uhanje**.

Nelle pagine del "Diario Storico dal 1° luglio al 31 agosto 1942" del 9° Reggimento Alpini si legge per mano del Colonnello Comandante **Fausto Lavizzari** che: "Il Reggimento Alpini Divisione Julia, i cui repar-





ti hanno ultimato il rientro dalla Grecia il 15 maggio, trovasi dislocato nella zona di Gorizia-Aidussina. Esso ha subito iniziato da tale data le operazioni inerenti al proprio approntamento per la nuova esigenza (fronte orientale) secondo gli organici stabiliti dalle Superiori Autorità furono costituite la 117°, 118° e 119° compagnia.

Il Nono Reggimento Alpini era dislocato in tal modo: Btg "Vicenza" e "Aquila" nella caserma a Salcano; Btg "Val Cison" accampata ad Aidussina; 309. ma Sez. Sanità nella caserma San Andrea; 630 Osp. da campo accampato San Andrea; 9° nucleo di assistenza accampato a Pradamano; 29.ma Sez. salmerie caserma Monte Santo."

Quindi sappiamo che, rientrando dalla Grecia e in preparazione del fronte orientale di Russia, dall'inizio di maggio la Brigata Val Cison (che non esiste più) era inquadrata nel Nono Reggimento, era accampata ad Aidussina da dove muoverà il 13 agosto. Il sindaco del tempo ad Aidussina era Antonio Rizzato e sul territorio erano presenti le Camicie Nere.

Nel fine settimana precedente i fatti in esame gli uomini del Val Cison avevano esagerato nel bere e nell'importunare le ragazze del posto e c'erano stati degli screzi con i gestori della locanda che si erano rifiutati di subire ad oltranza le intemperanze degli avventori ed avevano chiamato in soccorso il comandante di Stazione Maresciallo Ciro Marrone. Il Carabiniere aveva fatto allontanare dalla zona tutte le prostitute che gravitavano nel circondario e per questo si sarebbero inaspriti i rapporti tra il Marrone ed il suo luogotenente Giovanni (Giuseppe?) Fanelli. Si ipotizza quindi che una settimana più tardi, negato dagli osti il vino ai soldati e fatto intervenire nuovamente il Marrone si sia consumata la resa dei conti

con Fanelli. Il cadavere quindi trascinato davanti all'abitazione dell'oste e da qui inscenata la responsabilità della gente del posto su cui cadrà tutta la violenza della vendetta. Un tranello fatale tra commilitoni che si trasforma in caccia ai partigiani?

Nel diario del 9° Reggimento il Colonnello Comandante Fausto Lavizzari scrive quel giorno: "Apprendo che nella notte tra il 7/8 agosto tre ufficiali del Brg. Val Cison e precisamente il Capitano Mosetti Giuseppe ed il Tenente Riego Agacci e Augusto Malaguti hanno volontariamente partecipato, con un plotone della 277° Cp. ad una operazione di rastrellamento di ribelli nel paese di Ustie, di rinforzo ad una pattuglia di CC.RR. – Caduto ucciso il maresciallo Comandante la pattuglia dei CC.RR., il Capitano Mosetti, pur non avendo in proposito alcun ordine né specifico né generico, prendeva con fierezza e grave rischio personale, tutti i provvedimenti del caso, assicurando alla giustizia i colpevoli dell'omicidio e trasportando ad Aidussina la salma dell'ucciso. Cielo vario, temperatura mite."

Se null'altro si legge nel diario degli Alpini niente di niente hanno potuto trovare i Carabinieri negli archivi civili e militari della zona per rendere onore al loro commilitone ucciso. Davvero una barbarie attribuita agli Alpini per un dissidio a due, qualche prosciutto sparito, un bicchiere di troppo e prostitute col foglio di via?

**Giulia Stibel**

*Se qualcuno ha qualche forma di documentazione o testimonianza, per favore contatti questa Redazione. Opinioni personali o notizie per "sentito dire" non ci interessano. Grazie.*

Bur

# LA STAFFETTA DELLA VITTORIA DI ORLANDO, NITTI, D'ANNUNZIO E GIOLITTI

## AD ALPIUM FINES

**Quest'anno si celebra il centenario della vittoria più grande conseguita dalle Forze Armate italiane a far data dal 17 marzo 1861: 4 novembre 1918 – 4 novembre 2018.**

Dopo la sconfitta di Caporetto, il posizionamento dell'Esercito Italiano sulla riva destra del Piave, le battaglie per fermare la nuova offensiva tentata dagli austro ungarici nel giugno del 1918 sul Monte Grappa, sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul Piave, arriva infine nell'ottobre e novembre successivi la battaglia di Vittorio Veneto, con l'attraversamento del fiume e l'avanzata dei nostri soldati che fissano sul campo la vittoria del popolo italiano unito.

La vittoria di Mussolini, Nenni, Togliatti, Vittorio Emanuele III (tutti e quattro fotografati in divisa grigioverde), dei cappellani militari, e dei tanti altri protagonisti e gregari della vita civile e militare, professanti in tempo di pace le dottrine politiche più diverse, che rischiano la vita sul fronte esterno, tutti. La vittoria della propaganda, ottenuta con i convogli dei feriti fatti circolare sul territorio nazionale per sensibilizzare la popolazione civile alle esigenze e ai sacrifici dalla guerra, ottenuta con la diffusione della stampa patriottica come il celebre periodico dai vividi colori "La Tradotta" (1), e finanche con l'ingenua iconografia dei calendarietti distribuiti dai barbieri. Vittorio Veneto fissa sul campo anche la vittoria degli Alleati solidali con l'Italia dopo Caporetto, la vittoria di Francia, Regno Unito e altri, che prestano un soccorso meditato e misurato ma reale.

Vittorio Veneto fissa una vittoria sul campo, e di conseguenza l'Intesa può procedere all'occupazione dei territori promessi all'Italia secondo il Patto di Londra, e di altri fissati secondo la linea di occupazione concordata con l'Armistizio del 3 novembre 1918, come si rileva da una riunione interalleata del 30 ottobre 1918, durante la quale Lloyd George propone che si diano ... istruzioni ai periti di preparare i termini dell'armistizio con l'Austria, sulle basi seguenti: ... 3. Occupazione della linea contemplata nel Trattato di Londra ... (2); o come leggiamo dal bollettino Diaz del 3 novembre che annuncia: "Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste ... Le truppe italiane hanno occupato Zara e le regie Navi "Emanuele Filiberto" e "Stocco" sono

entrate nel porto di Fiume. Da evidenziare Paolo Alatri quando scrive che ... il 7 febbraio [1920] alla Camera dei Deputati Nitti, in risposta ad interpellanze sulla politica estera ... faceva alcune dichiarazioni [dalle quali risulta che] l'Italia occupava in Dalmazia una zona più estesa di quella che le era stata assegnata in base al Patto di Londra ... (3).

Per l'occupazione sorgono però anche problemi, come si rileva da più testimonianze. Come l'opposizione del serbo Vensnic nella riunione del 31 Ottobre 1918, che ... dice di accettare tale paragrafo [il terzo delle condizioni d'armistizio che stabilisce il ritiro delle truppe austro ungariche dietro la linea contemplata dal trattato di Londra] ma con riserve. Egli non vede perché ... si enunci la linea dell'Adriatico, e non si parli di tutti i territori jugoslavi ... (4).

Particolarmente significativo quanto riporta Alatri (5) da un dispaccio del Governatore della Dalmazia Millo che scrive il 23 giugno 1919: ... Si era iniziato uno spostamento verso la nostra frontiera istriana dell'artiglieria ceduta dai francesi ai serbi, e transitavano per Zagabria numerosi treni carichi di truppe e artiglierie serbe, tutte dirette verso la linea di armistizio ... contemporaneamente veniva segnalato l'arrivo a Ragusa di un grosso transatlantico francese con circa tremila emigranti slavi provenienti dall'America che si dichiaravano volontari jugoslavi; infine, il Governo jugoslavo aveva recentemente chiamato sotto le armi i profughi goriziani. Da questi fatti, l'Ufficio Informazioni dei Territori Occupati di stanza a Trieste traeva l'impressione che il Governo serbo cercasse ... un'avventura militare sulla nostra frontiera.

Alatri scrive anche dello scioglimento di 30 amministrazioni comunali sostituite da altrettanti commissari italiani deciso dal Governatore della Dalmazia, l'Ammiraglio Millo, dell'ostilità della popolazione slava, e di alcuni provvedimenti vessatori presi dalle autorità italiane elencati dal Comitato jugoslavo della Dalmazia; più in generale scrive di un Nitti ... costretto a non attenuare la sua vigilanza non solo su quanto poteva accadere a Fiume e a Zara, ma anche sull'atteggiamento dei generali che in quelle città rappresentavano l'Italia ...

A Fiume si registrano le provocazioni dei militari francesi e le reazioni degli italiani (di Fiume) con disordini che culmineranno



Gabriele D'Annunzio.

il 6 luglio ... Quella domenica vennero uccisi nove soldati francesi e ne furono feriti molti di più. Il 7 luglio Clemenceau in riunione del Consiglio Supremo non mancò di rilevare i gravissimi fatti luttuosi che riguardavano i soldati francesi a Fiume e più di un atteggiamento ostile da parte dell'Italia nei confronti della Francia, né mancò di dire che ... *le truppe francesi ... attualmente a Fiume continueranno a rimanervi per i diritti della Francia e ad occupare quella città insieme con gli Alleati ed a partecipare attivamente alle decisioni che gli Alleati prenderanno a riguardo della città medesima.* In seguito la situazione si normalizzerà

Ancora Alatri scrive che ... *Motivo di difficoltà nei rapporti italo-francesi era anche costituito dal traffico d'armi che la Francia continuava a fare con la Jugoslavia e gli altri paesi dell'Europa orientale, servendosi delle linee ferroviarie che transitavano attraverso l'Italia ... alla frontiera orientale ... una verifica operata a metà luglio [1919] sui treni francesi diretti al Governo serbo faceva scoprire che uno conteneva dodici vagoni di materiale militare, un altro un carro carico di fucili e mitragliatrici, invece dei viveri che erano stati dichiarati ... e poi ancora scrive di ... incidenti in varie località della costa dalmata occupata dalle truppe italiane. Il 12 agosto [1919] il comandante del presidio italiano di Dulcigno veniva fatto segno in piena piazza e alla presenza della popolazione ad irruenti minacce a mano armata da parte di un gruppo di jugoslavi con grida ostili contro l'Italia. Il comando italiano chiedeva al comando superiore di Valona di inviare subito a Dulcigno un cacciatorpediniere che si affiancasse alla torpediniera già alla fonda nel porto almeno finché non fosse stata ristabilita la completa tranquillità, e al Comando Supremo e al ministero della Guerra di fare i dovuti passi presso la rappresentanza jugoslava a Parigi affinché non fossero molestate le truppe italiane "le quali altrimenti", scriveva il generale Piacentini, "penseranno coi loro mezzi a proteggersi da se stesse".*

Altri incidenti vengono riportati da Alatri, il quale prosegue scrivendo della ... *commissione italo-serba, riunitasi a Fiume pochi giorni dopo ... [che] prendeva deliberazioni per evitare altri spiacevoli incidenti.*

E leggiamo di Nitti quando il 16 agosto 1919 scrive ... *al Ministro della Guerra e al capo di Stato Maggiore dell'Esercito, inviando copia della sua lettera anche a Tittoni, che ... "il comando della Terza Armata e il comando di Fiume ... hanno creduto opportuno di svolgere un'avventata azione di propaganda ... Momenti assai delicati sono da prevedersi in un non lontano avvenire ... gli ufficiali che hanno svolto un'azione politica devono essere subito allontanati dalla zona di armistizio ...".* E l'autore scrive ancora che ... *Il 27 agosto [1919] Nitti ordinava l'arresto di tutti i volontari diretti a quella città ...*

Si arriverà al problema dei problemi, quando D'Annunzio nella notte tra l'11 e il 12 settembre 1919 partirà da Ronchi con alcuni volontari e il giorno dopo occuperà Fiume. Problema grave – ma foriero non solo di problemi come si vedrà più avanti – di cui troviamo conferma da Badoglio, quando scrivendo della questione di Fiume afferma che ... *dopo la battaglia di Vittorio Veneto, le truppe italiane erano avanzate occupando una linea, detta "linea di armistizio" venendo a contatto, verso est, con le truppe Jugoslave ... Quando si trattò di isolare Fiume, venne stabilito un cordone di truppe intorno alla Città, e la linea da queste occupata venne detta "linea di blocco". La linea di armistizio e la linea di blocco avevano in comune un tratto verso est, corrispondente al confine del territorio fiumano, contiguo a quello jugoslavo. (6)*

Sempre Badoglio, ancora a proposito dell'occupazione militare seguita all'Armistizio, citando tra l'altro uno dei tanti progetti di confine falliti, così si esprime nello scritto del 30 ottobre 1919 al Presidente del Consiglio dei Ministri: ... *Le trat-*

*tative per fare accettare a Wilson il noto progetto [Tittoni] sono completamente fallite ... quindi ancora vigenti condizioni come risultanti da armistizio stop Nostre truppe avrebbero quindi continuato ad occupare linea armistizio passata da Patto di Londra sia in Italia sia in Dalmazia stop ... (7).* E il 9 dicembre 1919 abbiamo un'ulteriore conferma del perdurare dell'occupazione militare leggendo di un ... *Pietro Badoglio, Commissario Straordinario per la Venezia Giulia, [che] a nome e per delegazione del Governo Italiano [dichiara]: "Il Governo Italiano, che intende mantenere integra nelle sue mani la linea di armistizio fissata a Villa Giusti ... (8).*

Continuando a seguire un ordine cronologico per segnalare le testimonianze circa l'occupazione dell'Intesa e i problemi che da essa sorgono riprendiamo Alatri (9), che riporta una lettera dell'ammiraglio Millo del 10 dicembre 1919, da Zara, inviata al senatore De Lorenzo: ... *La situazione è gravissima e permane tale. Il Governo sapeva da tempo come avrei agito: tutto il resto sono frasche. Finora la Dalmazia occupata è in ordine ed a Fiume temono perfino che il battaglione che è qui si regolarizzi troppo ... Se i volontari di Fiume vanno a contatto coi 30 battaglioni serbi che con 94 cannoni fronteggiano al Sud è la guerra certo ... La disciplina nei miei subordinati è perfetta ... Sono in relazione saltuaria con Fiume, e mi sembra che il Governo non si renda ben conto della potenza che hanno colà; parlo di quella morale; è inutile combatterla con piccoli mezzi materiali ... (vedi Alpini e c. t. Bertani). Bisogna a mio parere venire assolutamente ad un modus vivendi ... sono oggi convinto che la mia attuale posizione – a cavallo – è l'unica che può evitare guai peggiori. Ma il Governo mi ostacola in tutto; e spesso perciò sono impotente a dominare gli eventi ...*

Alatri prosegue scrivendo che ... *a Spalato il 27 gennaio [1920] ... la folla invase due piroscafi italiani alla fonda nel porto distruggendo la bandiera del Bosnia, venti negozi e varie sedi di istituzioni italiane [asportando dalla] Società Operaia il ritratto del Re e portandolo quindi per strada con derisione. La nave da guerra Puglia si recò in quelle acque affiancandosi all'Aquilone, all'Impavido, al Mas e alla Vedetta che già vi si trovavano, e il suo comandante chiese tassativamente alle autorità locali riparazione per le offese e la punizione dei responsabili. Il governo locale di Spalato presentò infatti le scuse formali e promise l'indennizzo dei danni e la punizione dei colpevoli, e la bandiera del piroscrafo, da cui era stata ammainata, vi fu rialzata alla presenza dei rappresentanti dello stesso governo locale. Una nuova dimostrazione anti italiana a Spalato, questa volta però senza incidenti o disordini, fu ripetuta il 29 gennaio.*

Come si è potuto rilevare da quanto su scritto, l'occupazione dei territori da assegnarsi all'Italia in caso di vittoria dell'Intesa, secondo quanto previsto dal Patto di Londra e non solo, non risultò né scontata né priva di pericoli, ma risulterà determinante per condurre le trattative con gli Alleati e l'Associato, contribuendo a fermarne le manovre politico territoriali di cui più avanti.

**Claudio Susmel**

dal blog "Oblò" - [www.claudiosusmel.it](http://www.claudiosusmel.it)

1. A. V., La Tradotta, giornale della terza armata.
2. Luigi Aldovrandi Marescotti, Guerra diplomatica
3. Paolo Alatri, Nitti D'Annunzio e le questione adriatica (1919 – 1920).
4. Luigi Aldovrandi Marescotti, op. cit.
5. Paolo Alatri, op. cit.
6. Pietro Badoglio, Rivelazioni su Fiume.
7. Pietro Badoglio, op. cit.
8. Pietro Badoglio, op. cit. .
9. Paolo Alatri, op. cit.

# LA PREI...STORIA SI RIPETE?

## LA GRANDE MIGRAZIONE DALL'AFRICA

Secondo la maggioranza degli studiosi di paleoantropologia, duecentomila anni fa l'Europa era popolata da comunità del genere "homo neanderthalensis", ossia i cosiddetti uomini di Neanderthal. Erano gente piuttosto bassa e tarchiata, molto muscolosa: una caratteristica fisica che li rendeva particolarmente resistenti ai climi gelidi in cui vivevano. Non dimentichiamo che tutto il Nord Europa era perennemente coperto di neve e ghiaccio.

Avevano una certa embrionale organizzazione sociale, erano raccoglitori ed abili cacciatori di selvaggina anche di notevoli dimensioni e ferocia che affrontavano a breve distanza con clave, asce di selce e pesanti lance.

Più o meno nello stesso periodo in Africa viveva l'"homo sapiens", anche lui organizzato in comunità ben definite. Rispetto al neanderthal, il sapiens era più alto e meno tozzo, oserei dire quasi lon-

gilineo. Anche lui usava armi di legno e di pietra lavorata, ma le sue armi erano più leggere. Invece delle pesanti lance neanderthaliane lui preferiva i giavellotti che riusciva a lanciare a grande distanza anche grazie all'uso del propulsore (ancora ignoto in Europa).

Mentre in Europa faceva un freddo cane, in Africa un lungo periodo di siccità causò un processo di desertificazione che lentamente rischiò di portare il sapiens quasi all'estinzione. La ricerca dell'acqua per la sopravvivenza spinse i superstiti a migrare verso nord dove trovarono i fiumi ed il mare.

Essendo ancora sprovvisti di gommoni e scafisti ... il mare costituiva un ostacolo insormontabile per la prosecuzione della loro migrazione verso nord; così i sapiens dovettero deviare verso est, passando per il Sinai ed il Medio Oriente dove incontrarono i primi neanderthal. Da lì dila-



Ricostruzione moderna dell'uomo Sapiens.



Rappresentazione dell'uomo di Neanderthal.

garono in tutte le direzioni ed in particolare verso l'Europa.

La preistoria è piuttosto avara di informazioni; ma possiamo presumere che gli abitanti locali, che già dovevano affrontare la scarsità di cibo e le difficoltà ambientali, non vedevano di buon occhio i nuovi arrivati. Le fonti di cibo (frutta selvatica, radici commestibili, selvaggina) non abbondavano. Certamente ci saranno stati anche cruenti combattimenti in cui il neanderthal, grazie alla sua notevole massa corporea ed alla sua forza, perlopiù prevaleva se riusciva a giungere al corpo a corpo, cosa che il sapiens cercava di evitare preferendo cercare di colpire l'avversario da lontano coi suoi giavellotti.

Risulterebbe però che vi furono anche lunghi periodi di pace e di convivenza, e che più di qualche neanderthal gradisse le snelle e longilinee sapiens piuttosto che la propria legittima consorte o legittime consorti tozze e pelose.

Abbastanza velocemente (velocemente in senso geologico, ossia in qualche migliaio di anni) i sapiens si espansero in tutta l'Europa ed i neanderthal si estinsero. Lo stesso successe in tutte le parti del mondo. Le cause di questa estinzione non sono note ed i nostri paleoantropologi non possono che avanzare ipotesi. Germi patogeni di cui i sapiens erano portatori sani ma che risultarono letali per i neanderthal? Oppure furono assorbiti dai

nuovi venuti integrandosi in loro, invece di essere i nuovi venuti a doversi integrare? Io personalmente preferisco l'idea che pian pianino la glaciazione stava passando: le nuove condizioni ambientali erano più adatte agli snelli e veloci sapiens le cui armi riuscivano a colpire selvaggina più lontana e quindi riuscivano a procurare un migliore tenore di vita. Ed il migliore tenore di vita comportava migliori condizioni di alimentazione, migliore capacità riproduttiva, minore mortalità infantile e maggiore crescita demografica.

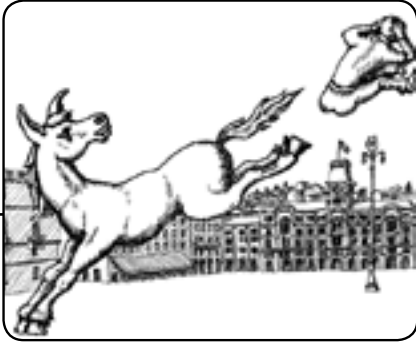
Dunque noi saremmo i discendenti di quegli invasori sapiens!

I neanderthal sparirono dalla faccia della terra, ma rimasero ... dentro di noi (anche se in minima parte) a causa di coloro che migliaia di anni prima avevano gradito le snelle e longilinee sapiens. Infatti nel nostro DNA ci sono anche geni neanderthaliani (dall'1 al 3% per gli europei, e fino al 4% per le popolazioni asiatiche).

Attualmente gli unici esseri umani privi di tracce di neanderthal nel DNA sono i negri dell'Africa, i discendenti diretti ed incontaminati di quei sapiens che, non avendo partecipato all'invasione dell'Europa e del resto del mondo, non si sono mai incrociati coi neanderthal.

Lo faranno adesso che, grazie a gommoni e scafisti, ci possono provare di nuovo.

**Bur**



# *I calci del Mulo*

## **LO STRILLOZZO**

Lo strillozzo (nome ufficiale "emberiza calandra") è un uccello, una specie di grosso passero di montagna. Dicono che in caso di pericolo affronti il nemico anche molto più grosso di lui arruffando le penne e strillando in tono minaccioso, da cui il nome.

Io non so se ciò sia vero oppure se sia solo una credenza popolare; io lo strillozzo non l'ho mai visto.

Ho visto però spesso in TV il dittatore nordcoreano Kim Jong-un adottare la stessa tattica di fronte al colossale nemico: gli Stati Uniti ed in generale tutto il mondo occidentale.

Coraggioso come lo strillozzo ha arruffato le penne lanciando missili qua e là, ha strillato minacce apocalittiche. Devo confessare che anch'io ne sono rimasto impressionato: la Storia ci ha già mostrato che qualche pazzo scatenato può combinare disastri.

Ma forse non è un pazzo. Forse, come lo strillozzo, ha voluto impressionare il mondo intero per poi poter negoziare da posizioni più privilegiate.



Già! Sembra proprio che abbia voluto fare così. Ora infatti ha raggiunto accordi internazionali e vantaggi che forse senza la pantomima dei razzi e delle bombe atomiche non avrebbe mai potuto sognare di ottenere.

Si parla addirittura di riunificazione delle due Coree. Qui però io ci andrei cauto. C'è da fidarsi? Ora Kim Jong-un si presenta sorridente, bendisposto, generoso, con una faccia amichevole. Quegli strilli da pazzo sono ormai solamente un lontano ricordo?

A questo punto mi torna in mente il giusto ammonimento del saggio e sfortunato Laocoonte: timeo Danaos et dona ferentes.

**Bur**



# *I calci del Mulo*

## **IL RICICLAGGIO DELLA CARTA IGIENICA**

Ricordo che da bambino, quando dovevo disegnare una figura umana, immancabilmente ogni volta cominciavo il disegno dai piedi, e da lì risalivo. Così in pratica agisce sempre il nostro governo: comincia dalla fine, dagli effetti; mai dal principio, dalle cause.

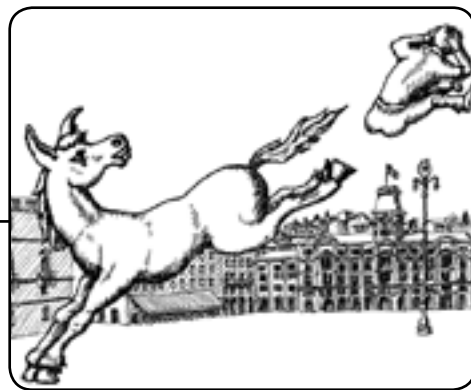
Un esempio è il problema del sovraffollamento delle carceri, risolto "brillantemente" rimettendo in libertà i delinquenti con sconti di pena, o dichiarando non punibili certi reati, o decidendo che per reati che prevedono fino a quattro anni di carcere non si va in prigione, o stabilendo brevi decorrenze dei termini per il processo in modo che i presunti colpevoli vengano rilasciati.

Così ora le carceri non sono più sovraffollate! Risolto il problema!

Sono invece sovraffollate di ladri e scippatori le nostre strade; ma la statistica (che è quella cosa per cui se io mangio un pollo e tu digiuni, abbiamo mangiato mezzo pollo a testa) la statistica – dicevo – afferma trionfalmente che la criminalità è diminuita. In realtà è successo che la gente stufo e scoraggiato non denuncia più i furti e le aggressioni. Tanto a che serve? A nulla. Inoltre se denunci qualcuno, quello il giorno dopo (o la notte) te lo ritrovi a casa per vendicarsi, e se tenti di difenderti o reagire in carcere (questa volta sì) ci vai tu.

Altro esempio di intervento dagli effetti è la raccolta differenziata dei rifiuti. Nulla viene fatto per costringere le fabbriche ad utilizzare sistemi razionali ed intelligenti di imballaggio, e gli imballaggi – si sa – sono la massima fonte di rifiuti, spesso non riciclabili.

Questa volta però ho sentito in TV che qual-



cuno ha avuto una pensata così intelligente che persino Einstein si sarebbe rosato le nocche delle dita per non averci pensato lui. Il genio ha pensato di eliminare il tubo di cartone che sta al centro dei rotoli di carta igienica (e che in genere finisce o dovrebbe finire nella raccolta differenziata). Niente più cartone nel bagno! Per permettere di far ruotare il rotolo nei portarotoli vari giri finali della carta vengono resi rigidi imbevendoli con una colla vegetale indurente, così che poi si può buttare tutto nel water.

Neppure l'entusiasta presentatore del programma TV ha pensato di far notare al genio che così si aumenta, non si diminuisce, lo spreco di carta non riciclabile.

Eh, pazienza! In attesa dell'arrivo prossimo gennaio in TV, continuiamo ad affrontare i problemi dal fondo, ossia dai piedi, perché per affrontarli dalla testa, la testa bisognerebbe averla.

**Bur**





# FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti.  
Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti.  
Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno.  
Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

|                                 |  |             |
|---------------------------------|--|-------------|
| Alberti Paolo                   | <i>per Borsa di Studio Brg. Orobica</i>                    | Euro 150,00 |
| Alfieri Aldo                    | <i>pro Coro ANA Trieste Nino Baldi</i>                     | Euro 55,00  |
| Alfieri Aldo                    | <i>pro sede</i>  | Euro 55,00  |
| Ass. Naz. Artiglieri d'Italia   | <i>pro Protezione Civile</i>                               | Euro 50,00  |
| Basile Silvia                   | <i>per "L'Alpin de Trieste" in mem. di Riccardo Basile</i> | Euro 25,00  |
| Bozzolini Giorgio               | <i>in memoria di Annamaria</i>                             | Euro 100,00 |
| Camber Piero                    | <i>per Borsa di Studio</i>                                 | Euro 200,00 |
| Cosulich Silvio                 | <i>pro sede</i>  | Euro 15,00  |
| Crini Alberto                   | <i>pro sede</i>  | Euro 10,00  |
| Crisini Anna Maria              | <i>per Borsa di Studio S. Buffa</i>                        | Euro 250,00 |
| I "muli" dell'Adunata di Trento | <i>pro Protezione Civile</i>                               | Euro 122,00 |
| Magnarin Giuliana               | <i>per Borsa di Studio</i>                                 | Euro 150,00 |
| Micol Giorgio                   | <i>pro sede</i>  | Euro 140,00 |
| Nieri Gianni                    | <i>pro Coro ANA Trieste Nino Baldi</i>                     | Euro 50,00  |
| Occini Roberta                  | <i>per Borsa di Studio Occini</i>                          | Euro 250,00 |
| Stadari Roberto                 | <i>pro Coro ANA Trieste Nino Baldi</i>                     | Euro 10,00  |

## TESSERAMENTO 2018

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2018

*Sezione: € 25,00 - Circolo Culturale: € 10,00*

*Vi ricordo che si può provvedere al pagamento: in contanti in sede, sul c/c postale 12655346  
intestato ad A.N.A. Sez. Trieste, presso il negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia 13)  
e presso il negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6)*

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO  
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA**